

5. Mosaico pavimentale con emblema detto 'dei pugili'
seconda metà del I secolo a.C.

La topografia della città di Ravenna è stata sempre condizionata dalla morfologia del territorio, caratterizzato dalla presenza di lagune costiere a cui si devono necessariamente aggiungere due fenomeni concomitanti, la subsidenza, cioè l'abbassamento naturale del terreno verso la falda idrica, e lo spostamento della linea di costa verso est. Da ciò ne consegue la presenza di un'imponente stratificazione archeologica che, nelle aree centrali della città, raggiunge la profondità di circa sette-otto metri.

Nel 1993, durante alcuni lavori edili, in un'area compresa fra via D'Azeglio e via Barbiani fu rinvenuto uno fra i più importanti complessi dell'archeologia italiana. Lo scavo, iniziato in seguito a un rinvenimento casuale e proseguito poi fin oltre la metà del 1995, permise di esplorare tutta la complessa situazione stratigrafica relativa alla vita della città, dai giorni nostri fino al II secolo a.C. In poco meno di 800 m² furono rinvenuti due millenni e mezzo di storia sepolta dall'innalzamento del livello di calpestio e dalla città, cresciuta su se stessa.

Nell'area meridionale dello scavo furono indagati alcuni ambienti relativi alla zona anteriore e centrale di una *domus* compresa fra due *tabernae* e databile all'epoca augustea.

L'edificio originale si affacciava sulla strada tramite le *fauces*, dotate

lateralmente di sedili in muratura per i *clientes* che attendevano di essere ricevuti dal *dominus*, per poi arrivare, passando per il *vestibulum* con funzione d'ingresso, al grande atrio dotato di *impluvium* centrale per la raccolta delle acque piovane. Il mosaico dell'atrio, a fondo bianco con fiori minuti e regolari, era decorato, in corrispondenza dell'ingresso, da un grande *emblema* inserito in un riquadro con gli angoli occupati da palmette lineari. Al centro era un motivo circolare molto lacunoso contenente la raffigurazione di due pugili che indossavano nelle mani i *cesti*, cioè i guantoni per la lotta (figg. 1-6). I due personaggi, di cui uno accasciato a terra e l'altro, il vincitore, in posizione eretta, avevano appena concluso una sfida. A sinistra, rispetto al punto di osservazione della scena, era raffigurato un oggetto, forse un'anfora o una coppa (fig. 4), mentre in alto a destra era la parte terminale di un'iscrizione, probabilmente il nome di uno dei pugili: «[]CVS» (fig. 7).

La scena musiva, che probabilmente deriva da un quadro di alto livello, fu realizzata con la tecnica dell'*opus vermiculatum*, ovvero utilizzando delle tessere policrome di piccole dimensioni che conferiscono all'opera un notevole effetto pittorico e una ricchezza di piccoli dettagli.

La pavimentazione musiva risultava, al momento del rinvenimento,

tecnica/materiali
opus tessellatum, opus vermiculatum;
pietre calcaree, marmi, cotto, pasta vitrea

dimensioni
420 × 436 cm (pavimento);
232 × 284 cm (emblema)

iscrizioni
in alto a destra: «[]CVS»

provenienza
Ravenna, scavo in via M. D'Azeglio
n. 47, 1993-1994

collocazione
Ravenna, depositi del Museo di Classe

relazione di restauro
Paola Perpignani

restauro
Paola Perpignani (Laboratorio
di Restauro del Mosaico, Museo
di Classe, Ravenna)

con la direzione di Mauro Ricci



1. Prima del restauro



2. Prima del restauro, emblema centrale

particolarmente compromessa a causa di un uso improprio degli ambienti nelle fasi d'uso successive. In un primo periodo la *domus* fu trasformata in un magazzino, consentendo addirittura il transito di carri sulle pavimentazioni musive. In un secondo periodo il mosaico fu rimpicciolito, costruendo a est un impianto di riscaldamento con *suspensurae* poggiate direttamente sul mosaico. Ulteriori interventi relativi a ricostruzioni, demolizioni e realizzazione di nuove strutture murarie, ma anche la demolizione di parte del manto musivo, al fine di realizzare un nuovo impianto fognario, compromisero inevitabilmente la completa lettura delle superfici.

Durante la campagna di scavo le pavimentazioni musive vennero sezionate e distaccate. In particolare modo la porzione di mosaico dell'*emblema* con raffigurazione dei pugili fu distaccata a massetto. Tale tecnica, resa possibile dall'ottimo stato di conservazione dei sottofondi e dall'ottima adesione delle tessere alla malta di allettamento, consentì di conservare non solo tutte le tessere particolarmente compromesse, ma anche, nelle porzioni lacunose, i resti delle impronte delle stesse nella malta originale.

Consci del fatto che un mosaico distaccato dal sito di appartenenza sia soggetto a perdere inevitabilmente molto dell'*aura* di origine, siamo però certi che, in questo caso specifico, non erano ipotizzabili azioni diverse dal distacco e successivo restauro.

Dell'intero ambiente originale (larg. 6,35 m, lungh. 8,50 m), fu restaurato e ricollocato su nuovi supporti solo e unicamente la porzione di mosaico appartenente all'*emblema* raffigurante i pugili.

Il mosaico così come si presentava, estratto dal contesto di appartenenza, rischiava di assumere un carattere, sia concesso il termine, di materia 'inerte'. Era l'ambiente di provenienza nel suo insieme che andava riorganizzato, o per lo meno parte di esso.



3. Prima del restauro, emblema centrale



5. Prima del restauro, emblema centrale



4. Prima del restauro, emblema centrale



6. Prima del restauro, emblema centrale



7. Prima del restauro, emblema centrale



8. Prima del restauro, cornice



9. Durante il restauro, cornice, rimozione della malta dal retro delle tessere



10. Durante il restauro, cornice, riassetto da retro delle sezioni



11. Durante il restauro, cornice, applicazione di una nuova malta sul retro delle tessere



12. Durante il restauro, cornice, rimozione delle tele da strappo



13. Durante il restauro, particolare prima della pulitura

Durante il precedente restauro non fu inserita la cornice quadrata esterna a denti di sega. Inoltre l'*emblema*, originariamente quadrato, si presentava di forma rettangolare, impedendo di fatto al fruitore la possibilità di ricostruire visivamente il cerchio centrale e la cornice quadrata esterna.

Non era presente alcun accenno al vasto tappeto musivo dell'atrio, costituito da un tessellato bianco obliquo punteggiato di crocette e quadrati bicromi in colori contrastanti che lo conteneva, così come non vi era traccia della cornice che correva attorno alla grande vasca dell'*impluvium*.

Inoltre la vasta lacuna centrale era integrata con un intonaco di colore chiaro che creava disarmonia e discontinuità visiva, negando di fatto una corretta lettura dell'opera.

In accordo con la Direzione ai Lavori, costituita da funzionari della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, si è deciso di intervenire nuovamente sull'opera al fine di migliorarne la leggibilità e la comprensione, in vista della futura esposizione definitiva presso il nascente museo presso Classe a Ravenna.

Alle due sezioni appartenenti all'*emblema*, già collocate su nuovi supporti, sono state aggiunte quindi le porzioni di mosaico immediatamente adiacenti.

Per dare luogo a tale intervento si sono prese in esame tutte le sezioni di mosaico distaccate negli anni Novanta del secolo scorso e ancora collocate su tele da strappo, stivate e conservate presso i depositi, per una superficie complessiva di circa 54 m² ca. Risultava assai difficile leggere la cromia e l'ordito delle tessere poiché era ancora presente, in diverse zone, la malta di sottofondo, inoltre non è stato possibile rintracciare, negli archivi della Soprintendenza, le fotografie né tanto meno le mappe di scavo su cui erano state riportate le numerazioni e l'orientamento delle sezioni prima del distacco.

Le colle e le tele, utilizzate durante il distacco, avevano perso di forza e di adesione e le malte antiche erano in buona parte fessurate e decoese. Per selezionare e isolare le sezioni d'accorpamento del nostro intervento, nello specifico la cornice bianca e nera a denti di sega, parte dell'ordito bianco con rosette e la fascia monocroma nera delimitante la vasca dell'*impluvium*, è stato quindi necessario rimuovere meccanicamente, con cautela ed effettuando di volta in volta dei puntuali consolidamenti, la malta presente sul retro delle tessere (fig. 8-9). Previo consolidamento delle malte antiche residue e delle tele ormai lise si è proceduto alla



14. Durante il restauro, particolare della pulitura



15. Durante il restauro, particolare dopo la pulitura

ricomposizione a rovescio delle sezioni (fig. 10), per una superficie complessiva di 12 m² ca. Sul retro delle sezioni musive è stata quindi applicata una nuova malta (fig. 11) composta da calce idraulica e inerti, per poi procedere all'applicazione su nuovi supporti in nido d'ape di alluminio, fabbricati a misura. Dopo la fase di presa le sezioni sono state sollevate e capovolte. Le tele da strappo e i residui di colla sono stati quindi rimossi mediante getti di vapore e spazzolini in teflon (fig. 12). Un'accurata pulitura fisica-meccanica, mediante acqua, tensioattivi e spazzolini, è stata eseguita su tutta la superficie musiva (figg. 13-15) mentre sulle porzioni di mosaico in cui erano presenti

incrostazioni più tenaci sono stati eseguiti dei puntuali impacchi di sali inorganici supportati da polpa di cellulosa.

Per quanto concerne l'integrazione delle lacune presenti sul manufatto, l'intervento di restauro è stato calibrato secondo metodologie che solitamente si applicano nei contesti archeologici. Si è quindi deciso di mantenere l'elevato grado di frammentarietà dei pavimenti musivi, così come apparivano in sede di scavo, ma allo stesso tempo si è intervenuti con delle integrazioni mirate volte a migliorare la consistenza dell'opera senza danneggiare l'armonia dell'insieme, semplicemente migliorandone la leggibilità.



16. Durante il restauro, unione dei pannelli, particolare



17. Durante il restauro, unione dei pannelli



18. Dopo il restauro

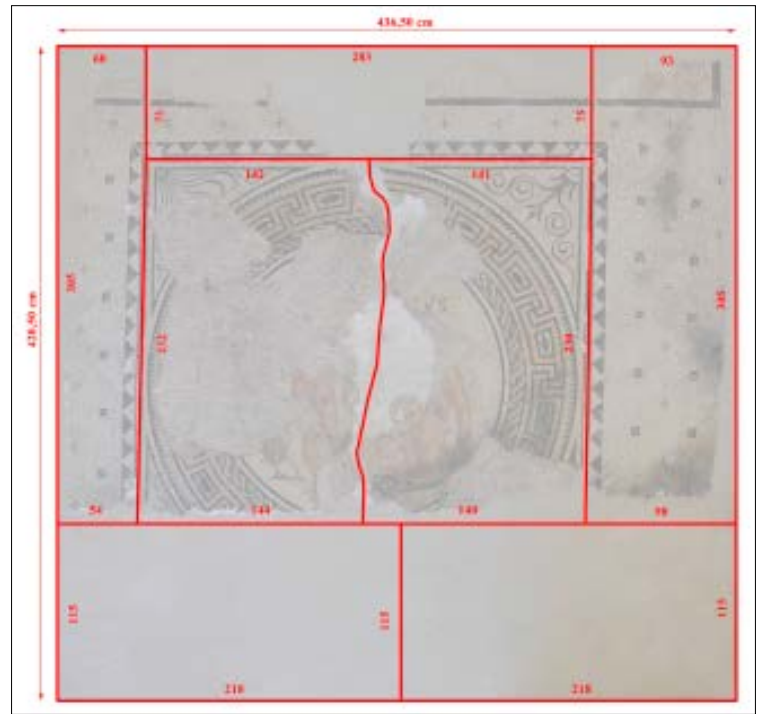


Tavola 1. Misure dei supporti

Da subito abbiamo voluto distinguere le diverse tipologie di lacune presenti: le lacune 'perdita' in cui risultavano mancanti non solo le tessere del mosaico ma anche tutti i sottofondi, e le lacune 'mancanza' in cui erano mancanti le tessere ma presenti le malte antiche testimoni, in alcuni casi, dell'impronta lasciata dalle tessere mancanti o da parte di esse. In accordo con la Direzione ai Lavori sono state messe in opera, per

l'integrazione delle lacune, diverse soluzioni. La vasta lacuna 'perdita', rinvenuta tra il *vestibulum* e l'atrio, testimone d'importanti interventi di ristrutturazione di epoca antica, è stata risarcita con un intonaco cromaticamente ricordato su cui è stata realizzata un'integrazione, realizzata con tessere in leggero sotto tono, delle sole linee relative all'ingombro della cornice esterna quadrata e del cerchio interno. Per quanto riguarda invece le lacune

'mancanza' rinvenute all'interno dell'*emblema*, causate con ogni probabilità dall'uso improprio dei locali, quando in epoca antica furono trasformati in magazzini, si è deciso di mantenere l'evidenza archeologica e di effettuare un semplice consolidamento. La lacuna 'perdita' interna all'*emblema* centrale, risarcita durante il precedente intervento di restauro con un semplice intonaco chiaro, è stata invece integrata con un

cocciopesto, simile a quello antico immediatamente adiacente, al fine di ridurre la fastidiosa interferenza visiva che ne pregiudicava la fruizione. Le piccole lacune 'perdita', presenti sulla porzione di mosaico con fondo bianco e rosette, sono state integrate utilizzando tessere di recupero. Mentre le piccole lacune presenti nel figurato sono state integrate con stucco poi dipinto ad acquerello.



Tavola 2. Restauro virtuale

In conclusione possiamo affermare che sul mosaico in questione è presente un'ampia casistica, un vero e proprio campionario, di metodologie d'integrazione differenti sia per tecnica che per metodo, tutte risultanti da riflessioni 'caso per caso' e documentate su tavole tematiche. L'attenzione maggiore è stata ovviamente posta sulla risoluzione delle lacune. Problema a tutt'oggi assai complesso sia per metodologie che per scelte di 'filosofia'

della conservazione. Nell'ambito del restauro la 'lacuna' occupa un posto di rilievo poiché va riconosciuta nel complesso sistema di rapporti determinatisi nel tempo e nello spazio che interagiscono tra gli elementi costitutivi e del nuovo aspetto assunto dall'opera (cfr. CORDARO 1985; FOSCHI, LUGARI, RACAGNI 2003; PHILIPPOT 1978). Le scelte fatte in questa sede sono il risultato delle ipotesi di relazione che abbiamo scelto di stabilire in

questo preciso momento storico (figg. 16-18, tavv. 1-2).

Con ciò intendiamo sottolineare che non è possibile standardizzare le scelte e proporre schemi. Le variabili sono molte e sono dovute al fatto che ogni mosaico è un *unicum*, come l'osservatore, con la sua storia e le sue trasformazioni. Più l'osservatore/conservatore sarà consapevole e preparato a prendere in considerazione più variabili possibili, più la scelta si avvicinerà al

migliore intervento possibile pur restando sempre entro ambiti di relatività storica e culturale.

Bibliografia

MAIOLI 1995, pp. 507-521; *I mosaici di via D'Azeglio* 1995, *passim*; MANZELLI, GRASSIGLI 2001, pp. 133-175; *Il complesso archeologico* 2004, *passim*.

Bibliografia di riferimento

P. PHILIPPOT, *Le problème des lacunes dans les mosaïques*, in *Mosaïque n. 1. Deterioration et conservation*, Actes du premier symposium international sur la conservation des mosaïques, Roma 1978, pp. 78-81.

M. CORDARO, *Il problema delle lacune nei mosaici*, in *Mosaïque n. 3. Conservation in situ*, Actes du premier symposium international sur la conservation des mosaïques, Roma 1985, pp. 365-372.

M.G. MAIOLI, *Edifici di età repubblicana e augustea nel complesso archeologico di via D'Azeglio a Ravenna*, in *Ricerche di archeologia cristiana e bizantina*, XLII Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina (Ravenna, 14-19 maggio 1995), Ravenna 1995, pp. 507-521.

I mosaici di via D'Azeglio in Ravenna, a cura di M. Marini Calvani, M.G. Maioli, Ravenna 1995.

V. MANZELLI, G.L. GRASSIGLI, *Abitare a Ravenna. Edilizia privata e apparati decorativi nelle domus ravennati di età romana*, in *Ravenna Romana*, a cura di M. Mauro, Ravenna 2001, pp. 133-175.

E. FOSCHI, A. LUGARI, P. RACAGNI, *Le integrazioni delle lacune nel mosaico*, Atti dell'incontro di studio tematico (Bologna, 15 aprile 2002), Firenze 2003.

Il complesso archeologico di via D'Azeglio, a cura di G. Montavecchi, Ravenna 2004.